

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

**CERNOBBIO** Villa d'Este è un luogo incantevole, ideale per rifugiarsi in cerca di pace. Ma in questi giorni del Workshop Ambrosetti, per gli uomini del governo italiano, si sta rivelando una sorta di colonia penale, dove tra sorrisi, belle maniere e coffee break piovano rimbrotti, critiche, bocciature e illarità dal mondo dell'imprenditoria e, anche da quello istituzionale.

Ieri è toccato, in particolare al commissario europeo alla Concorrenza Mario Monti movimentare la mattinata con una doppia bacchettata al governo Berlusconi: una all'indirizzo del «superministro» dell'Economia Giulio Tremonti, l'altra per il titolare delle Riforme istituzionali, Umberto Bossi.

Con il solito tono pacato e la consueta diplomatica misura delle parole, Monti informa la stampa di mezzo continente che la commissione europea potrebbe presto aprire una indagine per verificare l'esistenza di aiuti di Stato nella riproposizione della Tremonti bis prevista dall'ultima finanziaria solo per alcune aree terremotate ed alluvionate. «Proporrò l'apertura di un'indagine formale - spiega il commissario - abbiamo chiesto informazioni che ci sono state fornite perché il regime degli aiuti pone interrogativi». In particolare, secondo Monti «bisogna valutare il nesso tra l'aiuto erogato e il danno causato dalla calamità naturale per valutare la compatibilità del regime di aiuti».

Comunque sia, si tratta di una grave strigliata per Tremonti, che in quel momento si trova a poche deci-

“

Il Fenomeno è stanco delle troppe regole e allora propone di sospendere le direttive europee per un anno



Il commissario gli spiega che l'Europa è il principale motore di liberalizzazione del commercio mondiale

”

# L'Europa indaga la Tremonti-bis

Monti avvia la procedura. L'Italia perde competitività, il ministro parla di Cina, «mercatisimi e welfarismi»

ne di metri e si trincerò dietro a un «no comment». E, peggio ancora, quando prende la parola durante la sessione mattutina del Workshop, insiste nel non nascondere la sua insoddisfazione per le regole che non gli risultano comode: l'Europa, spiega, «soffre di un eccesso di welfarismo e di mercatismo». Risultato: il primo produce «sotto un disegno benevolo, una quantità impressionante di regole artificiali, che si sovrappongono al mondo reale». E quindi, conclude il superministro, «come una tela di Penelope, di giorno si pensa alla competitività e di notte si tesse una coltre che soffoca l'economia. È difficile competere in questo contesto. Propongo una manovra a costo zero - è la sua provocazione finale - sospendere le direttive europee per un anno».

Esattamente l'opposto di quanto Mario Monti spiegherà paziente-

## Cub proclama lo sciopero generale

**MILANO** La Confederazione unitaria di base (Cub) ha proclamato lo sciopero generale contro la riforma previdenziale annunciata dal Governo. La decisione è stata presa all'unanimità dai segretari nazionali insieme con il coordinatore Piergiorgio Tiboni in un incontro che si è svolto a Sasso Marconi (Bologna). La data non è stata ancora decisa.

Il sindacato di base, che parla di «pensioni e redditi dei lavoratori da adeguare al reale costo della vita», contesta radicalmente le ipotesi annunciate. «La prosecuzione comunque forzata del rapporto di lavoro - afferma la Cub -, in cambio di un teorico aumento di stipendio intorno al 30%, aprirebbe dei buchi significativi nei conti dell'Inps e la de-contribuzione per i neo-assunti avrebbe conseguenze ancora più devastanti: le due misure metterebbero l'Inps nelle condizioni di non poter pagare nel giro di pochi anni gli attuali trattamenti pensionistici; l'assorbimento del Tfr da parte di fondi privati priverebbe i dipendenti di una quota di salario differito ed è una forma di trasferimento obbligato». «Al contrario la Cub - prosegue il sindacato - chiede che il Tfr rimanga nella piena disponibilità dei lavoratori e che le pensioni siano migliorate adeguandole all'effettivo costo della vita».



Il commissario europeo Mario Monti ieri a Cernobbio **Farinacci/Ansa**

mente dopo la pausa caffè, respingendo le accuse di chi descrive l'Europa come autrice della perdita di competitività delle imprese del continente. «Non è corretto descrivere l'Europa come una fabbrica di direttive che hanno liberalizzato invece le imprese europee da lacci e laccioli. L'Europa - ricorda a proposito delle procedure antidumping - è il principale motore dell'organizzazione mondiale del commercio e spinge non solo verso le liberalizzazioni, ma anche per darsi regole». E a proposito del patto di stabilità aggiunge: «È importante che se la regola esiste,

questa deve essere applicata in maniera imparziale tra i Paesi grandi e quelli piccoli. Se il commissario Solbes - sottolinea - che è competente in materia, dovesse accertare infrazioni al Patto attraverso circostanze obiettive, si dovrà ricorrere alle sanzioni. E

ricorda che «il Patto di stabilità ha adempiuto comunque alla funzione per cui è stato creato, permettendo anche l'ingresso di Paesi senza una solida tradizione finanziaria».

Quindi Monti affronta il tema della competitività europea e sgombra il tavolo dall'equivoco creato da chi ha invaso l'estate per invocare dazi doganali, come ha fatto il ministro Umberto Bossi riferendosi alla concorrenza cinese. «La Cina - spiega Monti - pone grandi sfide per il mondo, e avere motori di crescita per l'economia globale è un bene. È giusto far abbracciare alla Cina un sistema di regole sulla scia di quanto è già stato fatto con l'ingresso del paese nella Wto, operazione fortemente voluta dall'Europa. Ma se l'Europa vuole diventare l'economia più competitiva, deve avere un tasso di crescita superiore agli altri».

Se vogliamo vincere la concorrenza dobbiamo avere tassi di crescita superiori agli altri

”

sulle pensioni, noi invece crediamo che quel bollo debba essere messo assieme ai sindacati».

Sindacati che non sembrano intenzionati a mettere alcun bollo alle proposte del governo, se queste toccheranno la struttura del nostro sistema pensionistico. Se la Cgil si è già dichiarata pronta alla mobilitazione e ha chiesto a Cisl e Uil un incontro per definire azioni comuni, ieri Savino Pezzotta ha ribadito che «la riforma della previdenza è già stata fatta. L'impegno con i miei iscritti è di non modificare niente almeno fino al 2005». Per il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, le motivazioni di una riforma previdenziale sono «politiche». «Aspettiamo - ha sottolineato Angeletti - che il governo esprima le sue opinioni, possibilmente univoche e non perentorie. Sennò sarebbe una pessima partenza, anzi il modo migliore per non partire nemmeno».

«Per ora possiamo giudicare solo il metodo, ed è certamente pessimo - ha aggiunto Enrico Letta - Il Governo non spiega il perché della riforma, non dice agli italiani in base a quali dati si chiede un sacrificio. Oltretutto tre mesi di dichiarazioni estive in libertà rischiano di compromettere comunque i conti pubblici perché tutti i lavoratori che potranno, cercheranno di andare in pensione appena possibile».

Il Patto di stabilità ha permesso l'ingresso nell'euro di Paesi che non avevano una solida tradizione finanziaria

”

Marco Tedeschi

**MILANO** Maroni (Lega) spera, Alemanno (An) accelera, Buttiglione (Udc) frena, mentre Tremonti ormai ha altro a cui pensare: come mettere le mani nelle tasche degli italiani senza farsi accorgere. Il quartetto «riformatore» delle pensioni, messo in piedi lunedì scorso dal governo, dopo una settimana di incontri e di verifiche si presenta al nuovo appuntamento di domani ancora più diviso e con le idee, se possibile, ancora più confuse.

C'è da chiudere la partita delle pensioni, mentre si è già aperta quella di una Finanziaria che si preannuncia al calor bianco: la coperta dei fondi disponibili si fa sempre più corta e questo già arroventa il clima all'interno della maggioranza.

Dopo aver incassato il «no» unanime dei sindacati a provvedimenti che incidano strutturalmente sul nostro sistema previdenziale, il ministro Maroni è riuscito anche a scontentare gli industriali: Umberto Agnelli già ha parlato di provvedimenti largamente insufficienti, mentre ieri Antonio D'Amato è partito lancia in resta all'attacco del partito di Bossi: «Come la Cgil si è trovata in difficoltà con Rifondazione comunista, un partito, che si era messo a

| I REQUISITI PER LA PENSIONE    |                   |                   |                   |                   |                   |                   |
|--------------------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| LAVORATORI DIPENDENTI          | 2003              | 2004              | 2005              | 2006              | 2007              | 2008              |
| Età e contributi oppure con... | 57 anni e 35 anni |
| I soli contributi              | 37 anni           | 38 anni           | 38 anni           | 39 anni           | 39 anni           | 40 anni           |
| LAVORATORI AUTONOMI            | 2003              | 2004              | 2005              | 2006              | 2007              | 2008              |
| Età e contributi oppure con... | 58 anni e 35 anni |
| I soli contributi              | 40 anni           |

P&G Infograph

## Pensioni, governo ancora senza intesa

Domani nuovo vertice della maggioranza mentre si accentua lo scontro tra Udc e Lega

fare il sindacato - ha spiegato il presidente di Confindustria - ora la Casa delle libertà si trova nella stessa difficoltà: la Lega vuole fare il sindacato,

Alemanno annuncia che il documento sarà pronto, ma il partito di Buttiglione frena

”

ma ne la maggioranza ne il sindacato vero glielo devono consentire».

E proprio al fronte imprenditoriale si rivolge ieri Maroni con toni fortemente indispettiti. «Sono amareggiato - ha detto il ministro del Welfare parlando a una platea di imprenditori orafi a Vicenza - che si accusi il governo di non fare una riforma strutturale solo perché non si fa cassa. Le accuse che ci sono state rivolte sono contraddittorie e dettate da interessi di parte, se vogliamo legittimi, ma di parte». E ha aggiunto: «Domani (oggi per chi legge, ndr) sarò anch'io a Cernobbio e risponderò alle critiche di Agnelli e degli altri».

Ma in attesa dei chiarimenti di Maroni, i contrasti all'interno del quartetto dei «riformatori» sono rimasti evidenti. Il ministro del Welfare non si sbilancia sui rapporti all'interno della maggioranza sul tema Welfare, spera che lunedì si possa raggiungere un accordo, ma sottolinea che «qui non è questione di essere d'accordo parzialmente». «Non vogliamo fare - dice Maroni - come quel calciatore che dice "sono pienamente d'accordo con il mister a metà". Se si è d'accordo si è d'accordo. Non è nemmeno questione di cedere su qualcosa», ha chiosato Maroni - spero solo che Tremonti non mi chieda di contribuire direttamente con il

mio portafoglio personale».

Chi spinge sull'acceleratore è invece Gianni Alemanno: «Lunedì firmeremo il nostro lavoro - ha detto il ministro delle Politiche agricole - e concluderemo la fase istruttoria. Il documento sulla riforma delle pensioni sarà quindi presentato martedì o mercoledì ai leader della maggioranza». Ma la notizia di un vertice di maggioranza da tenersi immediatamente dopo la riunione interministeriale di domani viene accolta con perplessità dai dirigenti dell'Udc. Nel ribadire che prima delle pensioni si deve pensare allo sviluppo i centristi sottolineano ancora una volta che bisogna approfondire meglio la que-

stione delle pensioni e arrivare al dialogo con i sindacati con un testo aperto. «La Lega - confida un dirigente dell'Udc - punta a mettere il bollo

D'Amato attacca il partito di Bossi: la deve smettere di fare il sindacato. Maroni: da Agnelli critiche ingiuste

”

Alla Festa dell'Unità confronto tra Epifani, Pezzotta e Angeletti. Il segretario della Cisl difende il patto per l'Italia e prende qualche fischio

## Faticose prove di convergenza tra Cgil, Cisl e Uil

DALL'INVIATO **Simone Collini**

**BOLOGNA** Sulla riforma delle pensioni Cgil, Cisl e Uil procedono nella stessa direzione, almeno a guardare alle prove tecniche di confronto che si sono svolte ieri alla Festa nazionale dell'Unità. Una direzione contraria a quella annunciata dal governo, che ha incassato parole critiche da tutti e tre i segretari dei sindacati confederali. La strada verso il ricompattamento, però, sembra tutt'altro che in discesa. A pesare è soprattutto il passato. Non appare un caso, infatti, che quanti seguivano il confronto a tre voci hanno applaudito indistintamente i tre quando si discuteva di pensioni, ma hanno fischiato Pezzotta quando ha difeso la sua scelta di aver firmato il Patto per l'Italia.

«Resta fondata l'impressione che l'idea del governo sia solo quella di fare cassa con tagli alla previdenza», ha detto per la Cgil Guglielmo Epifani appena messo piede al Parco Nord di Bologna. Ma anche Savino Pezzotta è arrivato alla Festa ribadendo che «la riforma è già stata fatta» e che l'impegno che ha preso con gli iscritti della Cisl «è di non modificare niente almeno fino al 2005». E d'accordo con loro anche Luigi Angeletti, per il quale le motivazioni di una riforma previdenziale sono «politiche», visto che «il nostro sistema pensionistico - ha sottolineato il segretario della Uil - nonostante ciò che si dice è ancora sano».

La platea stipata sotto il tendone del Palacnad ha accolto con applausi tutti e tre i sindacalisti messi attorno allo stesso tavolo dai Ds. Certo, l'accoglienza riservata ad Epifani è stata

particolare, perché per lui i duemila presenti hanno riservato una vera ovazione («gioca in casa», ha scherzato il moderatore Santalmassi, «gioca anche bene», ha urlato qualcuno del pubblico). E non è mancato anche qualche fischio per Pezzotta. Le sue tesi sulla riforma previdenziale sono state accolte con applausi. Specie quando ha criticato duramente il modo in cui si sta muovendo il governo, e in particolare il ministro delle Riforme Bossi, che ha detto di voler difendere le pensioni del Nord: «Noi vogliamo difendere le pensioni di tutti - ha sottolineato il segretario della Cisl - non solo quelle di alcuni». Ma i fischi sono scattati immediati (insieme a ironici «bravo», «bugiardo» e altro) quando Pezzotta ha difeso il Patto per l'Italia. Che quella di ieri non sia stata niente più che una prova tecnica di dialogo e di confronto

non c'è dubbio. Ma per come si è svolta fa ben sperare per il futuro del sindacato in difesa delle pensioni. Certo, la strada verso l'unità sindacale è piena di ostacoli. Pezzotta ha frenato chi gli chiedeva se si andrà verso uno sciopero sulle pensioni. «Domanda impropria», ha detto il segretario della Cisl, perché «bisogna prima capire quale è la proposta del governo. Sono talmente fantasiosi che potrebbero avere delle proposte interessanti. Ogni giorno ce n'è una nuova». Alla domanda se la riforma delle pensioni abbia ricompattato i sindacati, Pezzotta ha comunque pronunciato parole che lasciano indulgere all'ottimismo: «Abbiamo qualche convergenza. Poi permangono le visioni strategiche che sono diverse. Il che non lo ritengo neanche un male, ma una ricchezza complessiva».

**Metro poli**  
tiamoci  
insieme

Martedì 9 settembre, ore 21.30

**Moni Ovadia**

**Festa dell'Unità**

MM 1 Lampugnano  
(Milano - MazdaPalace)

FEDERAZIONE DI MILANO